Une expérience rhétorique. L'éloquence de la Révolution.
Textes réunis par Éric Nègrel et Jean-Paul Sermain

Alessandra Rollo

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/39401>

DOI: 10.4000/studifrancesi.39401

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2004

Paginazione: 370-372

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Alessandra Rollo, «*Une expérience rhétorique. L'éloquence de la Révolution*. Textes réunis par Éric Nègrel et Jean-Paul Sermain», *Studi Francesi* [Online], 143 (XLVIII | II) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/39401> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.39401>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 mai 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Une expérience rhétorique. L'éloquence de la Révolution. Textes réunis par Éric Nègrel et Jean-Paul Sermain

Alessandra Rollo

NOTIZIA

Une expérience rhétorique. L'éloquence de la Révolution. Textes réunis par ÉRIC NÈGREL et JEAN-PAUL SERMAIN, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», SVEC 2002:02, Oxford, Voltaire Foundation, 2002, pp. 333.

- 1 Gli specialisti che hanno collaborato alla realizzazione di questo volume hanno cercato di ricollocare l'eloquenza rivoluzionaria nel quadro di una riflessione teorica, indagando le ragioni per le quali i rivoluzionari ed i loro interpreti nel XIX e XX secolo hanno eclissato l'importanza della retorica
- 2 Nella «Présentation», pp. 1-16 Françoise DOUAY e Jean Paul SERMAIN sottolineano la valenza politica che la parola pubblica ha avuto durante la Rivoluzione in Francia. Al servizio dei regimi dispotici ed assolutistici e della religione di Stato, la cui legittimità viene messa in discussione dagli Illuministi, le tecniche retoriche di persuasione sono considerate meccanismi di oppressione e di impostura da abbattere ad ogni costo; a questo atteggiamento di ostilità si accompagna, però, un esame dell'eloquenza rivoluzionaria – questioni di metodo, studio metalinguistico, intreccio tra discorso ed altri modi di rappresentazione – allo scopo di creare una nuova retorica ed una nuova eloquenza.
- 3 Il volume consta di tre parti; la prima «Modes oratoires» inizia con il contributo di Aurelio PRINCIPATO, *Comment restituer l'action oratoire de la «Révolution»?*, pp. 19-33, che si propone di ricostruire l'actio oratoria durante la Rivoluzione sulla scorta di molteplici elementi: le testimonianze dei contemporanei; le condizioni materiali dell'enunciazione del discorso – voce, espressione, gesti –; le abitudini ed i precetti contenuti nei trattati;

l'interpretazione che le opere teatrali offrono dell'esperienza rivoluzionaria. L'arte oratoria della Rivoluzione segna la rottura tra la retorica dell'Ancien Régime e la visione «letteraria» dei romantici che capovolgono l'«eloquenza etichetta», riconducibile al sovrano, e danno vita a performances più appassionate. Peter FRANCE, «*A Tale of Two Cities*»: *l'éloquence à Westminster et à Paris*, pp. 35-44, mette a confronto l'eloquenza dell'Assemblea nazionale in Francia e quella della Camera dei Comuni in Inghilterra, sì da cogliere i tratti distintivi di ognuna. Il Parlamento di Westminster offre un grande esempio di eloquenza politica moderna, con la possibilità di esprimersi per tutti i deputati e l'emozione sempre mitigata dal buon senso e dalla ragione; al contrario, durante le sedute dell'Assemblea nazionale, tutto è all'insegna della fretta e la mutevole situazione politica impone spesso soluzioni improvvise. Sylviane LÉONI, *Laconisme et lieux communs dans les discours de Saint-Just*, pp. 45-54, incentra la sua indagine sui «lieux communs» – categorie generali alle quali l'oratore riconduce l'infinita varietà dei casi particolari attraverso un processo induttivo – prendendo in esame i discorsi pronunciati da Saint-Just, deputato dell'Aisne, ai giacobini ed alla Convenzione, durante gli ultimi tre mesi del 1792. Nell'ampio ventaglio delle tematiche affrontate, Saint-Just si contraddistingue per uno stile laconico e lapidario che radica la coesione delle argomentazioni su principi universali, largamente condivisi dall'uditorio. Peter KRAUSE-TASTET, *L'Antiquité exemplaire: imitation et émulation dans les discours révolutionnaires*, pp. 55-647 passa in rassegna i discorsi di alcuni tra i più celebri oratori rivoluzionari. Mirabeau e Danton, spesso Saint-Just, Barère, Vergniaud e Gensonné incarnano la severità repubblicana ed il rigore dei valori, ispirandosi all'ideale ciceroniano dell'«orator summus et perfectissimus» che, conformemente ai principi dell'atticismo, invoca la purezza stilistica e la massima stringatezza. Robespierre emula, invece, il modello dell'asianesimo, improntato ad una maggiore ricercatezza ed ampollosità dello stile letterario. Isabelle MARTIN, *Yves-Michel Marchais: l'éloquence de la chaire, de la critique à l'indignation*, pp. 65-72, osserva come, durante l'Ancien Régime, la retorica ufficiale e dotta sia stata affiancata da una retorica popolare o contro-retorica che trova in Jean-Yves-Michel Marchais uno dei principali esponenti. Senza mai cadere in aperta demagogia o perdersi in speculazioni astratte, Marchais adotta nei sermoni e nelle predicazioni pastorali uno stile semplice e familiare che risulta nel contempo incisivo ed efficace, accessibile a tutti; inaugura in tal modo, un'eloquenza rivoluzionaria che si contrappone alla retorica pastorale tradizionale. Sonia BRANCA-ROSOFF *A propos d'un affrontement entre Maury et Clermont-Tonnerre: peut-on parler de deux modèles de rhétorique politique?*, pp. 73-87, focalizza l'attenzione sui discorsi pronunciati in pieno fermento rivoluzionario dall'abate Maury, sostenitore del partito realista, e da Clermont-Tonnerre, deputato del centro-destra, mettendone in luce l'evidente contrasto, non solo sul piano tematico, ma anche su quello dell'eloquenza politica. I due oratori rappresentano due modelli di argomentazione ed incarnano passioni e valori differenti: il primo, mosso dall'odio e dal disprezzo discriminatorio, valorizza l'emozione e si rivolge all'immaginazione del pubblico; il secondo, animato da sentimenti di compassione, di fraternità e d'indignazione dinanzi alle ingiustizie, sposta il dibattito su un livello più razionale, adottando un metodo analitico contro i pregiudizi che irretiscono la società. Sophie WAHNICH, *L'émotion en partage: l'Assemblée législative face aux dangers de la patrie (juin 1792)* pp. 89-101, dedica il suo intervento all'eloquenza della sovranità popolare, il cui tratto distintivo è individuato nel recupero della «voix de la nation» e nella messa a fuoco del divario politico presente all'interno dell'Assemblea legislativa. Tale eloquenza instaura

un nuovo rapporto emittente-ricevente e richiede un'implicazione emotiva immediata – adesione o rifiuto – da parte dei legislatori e dei rappresentanti popolari; di conseguenza, prova la sua efficacia, mettendo a nudo la verità delle posizioni.

- 4 La seconda parte, «Diffractions de l'«éloquence» si apre con il contributo di Hans-Jürgen LÜSEBRINK *Gestes oratoires et représentations iconographiques: transcriptions de l'oralité dans le «Tableaux historiques de la Révolution française»* pp. 105-120, che sofferma la sua analisi sul progetto dei *Tableaux historiques de la Révolution française*, con cui si offre una commistione tra il racconto della Rivoluzione francese che si snoda nel tempo ed il ritratto dei suoi momenti cruciali cristallizzati nell'immagine. Se la rappresentazione iconografica pone in primo piano il contesto dell'avvenimento, eclissando la figura dell'oratore, il testo esplicativo che la accompagna restituisce alla parola tutta la sua carica semantica, agevolando la decodificazione dei personaggi, dei gesti e degli oggetti illustrati. Herbert SCHNEIDER, *La rhétorique de la chanson révolutionnaire: le cas du «Chansonnier de la Montagne»*, pp. 121-146, insiste sul ruolo centrale svolto dalla canzone nella propaganda rivoluzionaria, come strumento di lotta politica e ideologica, con uno sguardo particolare allo *Chansonnier de la Montagne*. Si tratta di un corpus di canzoni e di inni, in cui la Montagne si propone di definire i suoi orientamenti ideologici e politico-sociali; la cura nell'organizzazione di elementi eterogenei ed il tono elevato della raccolta rispecchiano l'influenza della retorica sull'autore, preoccupato di rischiarare le menti del popolo, squarciando le tenebre della superstizione e del fanatismo. Eric NÉGREL, *Le théâtre au service de la Révolution: une rhétorique de l'éloge*, pp. 147-164, prende atto della proliferazione di opere teatrali di respiro patriottico che si registra a partire dal 1791, in concomitanza con la soppressione dei privilegi e la rimozione della censura. La mediazione della scena, investita della parola epidittica, consente di creare le condizioni per una comunicazione esemplare e per un'eloquenza che, collocandosi al di fuori dello spazio conflittuale dell'Assemblée, intende pur sempre promuovere un'interpretazione esplicita degli avvenimenti politici. Maria GIESCHE *La rhétorique musicale du classicisme: l'antagonisme de Cherubini et de Spontini comme représentants de la Révolution française et de l'Empire*, pp. 165-180, incentra il suo studio sulla dicotomia tra due compositori di origine italiana: Luigi Cherubini e Gaspare Spontini, interpreti, rispettivamente, degli ideali repubblicani e di quelli imperiali. Opposti tanto nel temperamento quanto nello stile musicale, i suddetti «maestri» vivono in una fase cruciale di transizione e fungono entrambi da mediatori tra il neo-classicismo del XVIII secolo col suo carattere razionale ed universale, e le tendenze soggettiviste e realiste dell'opera romantica. Tatiana SMOLIAROVA, *Le rôle de la Révolution dans le destin du nom propre: le cas d'Ecouchard Le Brun, dit Le Brun, dit Le Brun-Pindare* pp. 181-190, s'interroga sulla metamorfosi del mondo prodotta da ogni rivoluzione attraverso un meccanismo di sostituzione dei nomi, in modo tale che l'identificazione del significato col suo significante renda ogni oggetto un «unicum». Un esempio emblematico a questo proposito è offerto dalle odi di Le Brun, il cui nome è associato a Pindaro; dettando con le sue raccolte, dense di ossimori e metafore, il canone delle odi rivoluzionarie. Le Brun esce dalla sfera della tecnica poetica per approdare a quella della polemica socio-politica. Le traduzioni in tedesco dei discorsi di Robespierre grazie alle quali si trasferisce il dibattito francese anche in Germania sono oggetto dell'intervento di Annette KEILHAUER *L'éloquence révolutionnaire en Allemand: Robespierre traduit*, pp. 191-208. Pur conservando una quasi totale fedeltà alle tesi e alle asserzioni del grande oratore rivoluzionario, la trasposizione del discorso orale nella forma scritta lo depauperava inevitabilmente della carica oratoria, acuendo la distanza tra il testo ed il suo pubblico

e smorzando l'effetto diretto dell'eloquenza del discorso. Ingrid WEBER, *Die Révolution ist die «Révolution»: Georg Forster observateur-propagateur de la Révolution française*, pp. 209-218, vede racchiuso nello scrittore tedesco Georg Forster il perfetto binomio osservatore-diffusore della lotta rivoluzionaria. Impegnandosi in prima linea nella propaganda degli ideali democratici e manifestando una stretta corrispondenza con il lessico della retorica rivoluzionaria francese, Forster resta, pur tuttavia, un uomo di scienza più che un oratore, come si evince dal suo stile di osservatore neutro ed obiettivo, teso ad argomentare e a provare anziché persuadere ed infervorare l'opinione pubblica.

- 5 La terza parte «*Réflexions rhétoriques*» è introdotta dal contributo di Jacques GUILHAUMOU, *La rhétorique des porte-parole (17/89/1792): le cas Sieyès*, pp. 221-229, che si occupa dei portavoce della Rivoluzione, offrendo un'iniziale prospettiva d'insieme per poi indagare, più in dettaglio, l'esempio di Sieyès, la cui «*métaphysique politique*» si nutre della complementarità dell'ordine metafisico e dell'ordine pratico, complementarità resa possibile dall'immaginazione. Sieyès preconizza una politica dell'eloquenza fondata sulla filosofia; il «momento retorico» della Rivoluzione francese permette all'invenzione politica di schiudersi nella sua duplice componente, razionale e sensibile: l'individuo-nazione si realizza come cittadino su una scena nazionale in cui la ragione si spiega sotto forma di argomentazione essenzialmente metaforica, Brigitte SCHLIEBEN-LANGE et Jochen HAFNER, *Rhétorique et Grammaire générale dans les Ecoles centrales*, pp. 231-244, constatano come a dispetto dell'iniziale tentativo di marginalizzare la retorica all'interno delle «Ecoles centrales», i programmi educativi ufficiali si siano gradualmente indirizzati verso l'insegnamento dell'eloquenza. Sebbene la retorica sia nel mirino degli «*Idéologues*», in quanto memoria anacronistica dei dissensi tra le fazioni nell'Ancien Régime, i professori di «*Grammaire générale*» riconoscono l'importanza di un collegamento tra la razionalità della loro materia e l'energia concisa di un'eloquenza rigenerata, ai fini di una conoscenza profonda di sé nel processo di perfezionamento umano. La figura dell'oratore La Harpe ed il suo pervicace impegno nel fare della retorica una questione centrale della giovane Repubblica costituiscono argomento di analisi per Jean-Paul SERMAIN, «*Le formes ont ici une valeur: la position singulière de La Harpe*», pp. 245-255. La Harpe si fa promotore di un'inversione di tendenza nell'uso delle tecniche retoriche, spesso strumentalizzate da oratori abili e senza scrupoli; egli rivendica una retorica intesa come cultura del linguaggio che concorra senza ambagi alla definizione delle regole della vita democratica. Il secondo contributo di J.-P. SERMAIN, *Une rhétorique républicaine: l'«Essai sur l'art oratoire» de Joseph Droz (1799)*, pp. 257-268, illustra il saggio di Joseph Droz, nel quale l'autore tratteggia il profilo dell'oratore identificandolo con l'uomo d'azione, non semplice portavoce di un partito, ma militante nell'Assemblea a difesa del potere rivoluzionario e democratico. Il clima di ostilità e di inarrestabile degenerazione della Repubblica che si respira nel 1799 spiega la presenza nel testo di punte di lirismo e di amarezza, da cui traspare l'oscuro presagio di un'imminente rovina della libertà. Patrick BRASART, *Les rendez-vous manqués: Mme de Staël et l'éloquence révolutionnaire*, pp. 269-276, esamina la posizione della scrittrice francese nel dibattito retorico: quello tra eloquenza e Rivoluzione sarebbe per Mme de Staël un incontro mancato; lo stile repubblicano ideale, intriso di grandezza, pathos e dignità, è stato avvilito e snaturato in stile rivoluzionario, contorto e volgare. Divenuta semplice «*mot de passe*», la lingua è stata svuotata del suo valore intellettuale ed il «*despotisme raisonneur*» ha affondato le sue radici nel disprezzo

della morale. Maïté BOUYSSY, *Bertrand Barere ou l'impossible fuite dans l'encre*, pp. 277-296, propone alcune notazioni sull'esperienza retorica della Rivoluzione vista dall'ottica di Barrère, relatore del «Comité de Salut publique» che assomma in sé i caratteri dell'*actio* retorica e dell'azione politica. «L'Anacréon de la guillotine» come viene stigmatizzato, l'impenitente retore si distingue per l'icasticità dei suoi scritti, senza per questo convertirli in atti suppletivi dell'azione, ed affronta il peso dell'ostracismo e della clandestinità. Anne VIBERT, *L'éloquence révolutionnaire: modèle ou contre-modèle pour l'éloquence politique au XIX^e siècle?*, pp. 297-311, sviluppa un'interessante riflessione sull'importanza dell'eloquenza come esperienza fondatrice per gli oratori politici nel XIX secolo. I giudizi in proposito sono discordanti: punto di riferimento per l'eloquenza politica moderna, almeno nella tradizione francese, la parola della Rivoluzione è altresì un contromodello per il dibattito parlamentare, perché oltraggiosa ed irriverente. Ci si orienta, dunque, verso una nuova eloquenza che, riabilitando parzialmente quella rivoluzionaria e riappropriandosi del retaggio ideologico del 1789, risulti più consona al mondo politico ed ai suoi dettami di moderazione e di «convenance». Il volume riporta infine una bibliografia sugli studi critici contemporanei.